

EM L'inchiesta Terremoto 2009, viaggio nelle speranze tradite



Ferite e sorrisi: L'Aquila 10 anni dopo

Madre e figlia nello scatto-simbolo del 2009 a L'Aquila e oggi Carmignani e De Nicola alle pag. 10 e 11

Dalle scuole agli alloggi tutte le speranze tradite «Costretti ad arrenderci»

► Il Centro Storico ricostruito solo a metà ► I lavori dei privati più veloci del pubblico è ancora un cantiere. Attività in ginocchio E per il futuro si scommette sulla ricerca

Le inchieste del Messaggero



dal nostro inviato

Se dieci anni visembrano tanti, il centro storico di L'Aquila immerso nella sua polvere permanente, fasciato di tubi e impalcature, riempito di sorrisi solo nelle notti della movida, vive immobile l'umiliazio-

ne del tempo e degli uomini dalle 3.32 del 6 aprile 2009, l'ora del terremoto. La scossa, di 5.9 gradi Richter, inghiottì 309 persone senza fare distinzione, come sempre accade, di sesso o di età. Da allora, dei suoi 9000 residenti ne sono fuggiti ufficialmente 3000, ma in realtà nel quinto centro storico italiano per bellezza, vivono solo poche centinaia di persone. E male.

I MODULI PROVVISORI

Cantiere a cielo aperto, circondata da borghi limitrofi abbandonati al loro destino, un turismo ormai

quasi inesistente, già ricostruita con l'ostinazione di chi sapeva di mettere pietre e mattoni sopra una faglia sismica, oggi L'Aquila sembra ancora ferma all'immediato post emergenza. C'è vita quasi esclusivamente fuori dalla città antica, tra centri commerciali e strutture che via via si sono ricollocate in periferia. Anche la cultura, un tempo marchio di fabbrica dell'identità cittadina, è stipata in luoghi provvisori o di fortuna. Quindi le persone. Ce ne sono ancora 8.024 (fonte Comune) che vivono nei quartieri del Progetto Case

fatti costruire da Silvio Berlusconi e Guido Bertolaso, altre 2.149 nei Map, i moduli provvisori costruiti come cassette di legno. Insediamenti che hanno salvato la città all'epoca della drammatica diaspora, quando, dieci anni fa, 30 mila persone furono traslocate negli alberghi della costa, ma che oggi, in molti casi, soffrono dell'usura del tempo, tra balconi "marci" e infiltrazioni, come della mancanza di adeguati servizi. Tanto per avere un'idea del tempo che non passa, dal 2009 al 2014 il Progetto Case ha ospitato 14 mila sfollati. A spanne, vuol dire che solo seimila di loro sono tornati a casa.

LA RICOSTRUZIONE

A umiliare ulteriormente il tempo della ricostruzione, vicino più alle dinamiche costruttive babilonesi che di quelle degli uomini moderni, è la sua doppia velocità. Quella privata ha tenuto ritmi costanti e piuttosto rapidi arrivando al giro di boa dei due terzi di realizzazioni. Quella pubblica, invece, soffocata dalle rigidità di un sistema di norme elefantico, è praticamente paralizzata. Solo per la città dell'Aquila sono stati chiesti 8,3 miliardi per 20.579 pratiche complessive (fonte Ufficio per la ricostruzione Usra). Di queste 24.945 sono state istruite, per circa 6,1 miliardi di cui 5,6 già concessi. Restano da esaminare 1.647 pratiche, circa 2 miliardi di lavori. Oggi ci sono 579 cantieri aperti, a fronte degli 8.263 conclusi e dei 1.537 ancora da aprire. Per la ricostruzione privata siamo, in soldoni, circa a due terzi del cammino. Sulla pubblica ci sono 2,1 miliardi finanziati sui 2,3 richiesti, ma solo 1,4 erogati. E poi ci sono le scuole, ancora nei moduli provvisori che nel 2009 evitarono al fuga in mas-

**IL 6 APRILE
DEL 2009 ALLE 3.32
UNA SCOSSA
DI 5.9 GRADI DELLA
SCALA RICHTER
UCCISE 309 PERSONE**

sa: i soldi sono in cassa, ma gli edifici ricostruiti si contano sulle dita di una mano. Con casi clamorosi come quello del glorioso liceo Classico, spalmato a lungo per ben cinque sedi. Nulla sorgerà invece al posto della Casa dello studente sotto la quale il sisma lasciò lo strazio di otto giovani morti.

IL CASO DEL CENTRO

Il vero "buco" nero della ricostruzione è quello legato al centro storico che fino al 5 aprile del 2009 costituiva il cuore pulsante della città, economico e sociale, con oltre 12 mila residenti, di cui 8 mila studenti fuori sede, e 1.200 partite Iva di varia natura. Oggi la ricostruzione fisica può considerarsi a metà strada: 2.032 pareri sulle pratiche emessi dall'Usra per gli immobili privati, 2,6 miliardi chiesti e 1,4 oggi concessi. Ma non basta. Ora a fronte di palazzi meravigliosi che tornano alla luce, e che forse faranno dell'Aquila una delle sessanta città più belle d'Europa, sono solo 86 le attività commerciali che hanno scommesso i loro risparmi sulla rinascita. Ma sono pionieri che vivono un momento di grande difficoltà. «Se continua così, ci arrendiamo - spiega Francesca Manzi, espressione di una delle famiglie storiche del commercio aquilano - mancano servizi essenziali, il Comune conosce già le nostre esigenze, anche se si tratta di servizi che non dovrebbero essere oggetto di particolari trafile». Servono parcheggi, un piano traffico per limitare i disagi legati al passaggio dei mezzi che vanno nei cantieri, mancano i cassonetti, i trasporti, le insegne. In una parola: servizi. «Questi pionieri sono stati coraggiosi - dice Celso Cioni, direttore di Confcommercio - hanno tentato con tutte le forze di restituire identità a loro stessi e al centro, dovendo affrontare tre terremoti: la crisi del 2008, il sisma del 2009 e quello del 2016. Purtroppo, dopo la prima stagione di sostegni, si è fatto poco e ora si rischia che gettino la spugna».

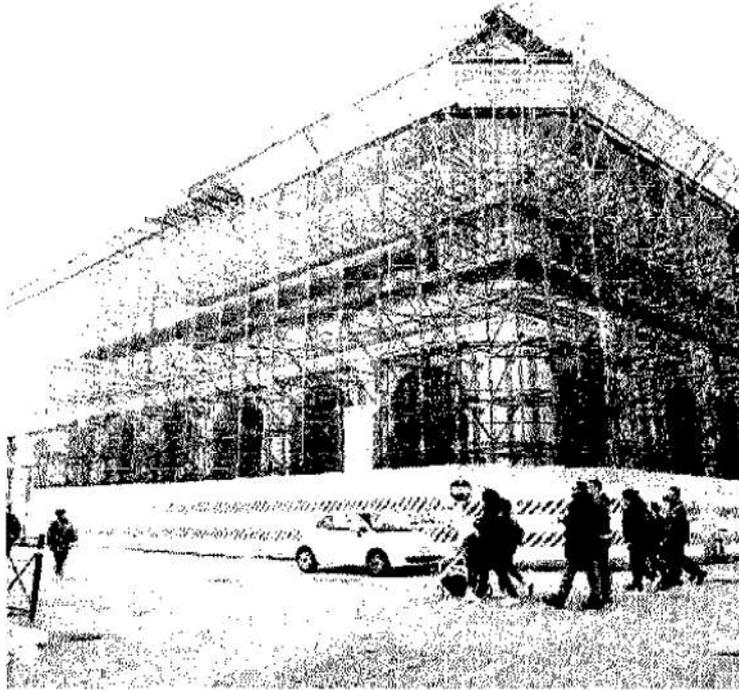
IL FUTURO

Se il presente è fosco, l'idea del futuro per ora fornisce solo speranze, ma almeno sono bellissime. La prospettiva della città della ricerca e

della conoscenza può divenire la "visione" a lungo sbandierata, ma mai fino in fondo concretizzata. Ora gli elementi ci sono. Intanto, c'è un'Università che, seppur lentamente, ha ripreso a crescere: gli iscritti nel 2009 erano circa 25 mila, sono diventati oltre 26 mila nel 2014 anche grazie alle agevolazioni fiscali concesse dal Miur, per poi scendere a 18 mila nel 2017. Ma il 2018 parla di risalita intorno a 20 mila. A crescere è anche la qualità della didattica: l'Ateneo è stato scelto come partner per alcuni progetti strategici (come quello sull'autoconnessa di Fca o il 5G con il colosso cinese Zte) a lungo termine. Il sistema della ricerca si è consolidato: il Gran Sasso Science Institute, una scuola di dottorato internazionale istituita dopo il sisma, è divenuta un polo di grande attrazione anche grazie alla collaborazione con l'Infn, l'istituto nazionale di fisica nucleare che ha nei laboratori del Gran Sasso il suo fulcro. Il polo farmaceutico (Sanofi, Menarini, Dompé), dopo aver riattivato la produzione in tempi record dopo la scossa, continua ad aumentare la produzione di compresse e soprattutto a imporsi nel panorama della ricerca mondiale. Tutto questo, però, al momento non produce effetti evidenti sull'occupazione che, anzi, continua ad arrancare nei dati. La provincia aquilana è quella con i dati peggiori in regione: nel 2018 sono state utilizzate due milioni di ore di cassa integrazione, contro le 1,3 del 2017. In un contesto paradossale: nel cantiere più grande d'Europa, che produce un volume di lavori vicino al miliardo l'anno, è proprio l'edilizia a soffrire. «È una vera e propria paralisi, c'è la certificazione che il sisma del 2009 è assolutamente fermo» è il mantra di Adolfo Cichetti, presidente dei costruttori Ance. Dieci sembrano tanti, ma un altro anno passerà, sotto la polvere immobile del centro storico un tempo destinato a diventare capitale europea della cultura. E ora icona mondiale dell'abbandono.

**Italo Carmignani
(Ha collaborato
Stefano Dascoli)**

(1 - continua)



I puntellamenti ancora oggi ai Quattro Cantoni, nel "cuore" del centro storico lungo il Corso (FOTO RENATO VITTURINI).
In alto, uno scatto del 2009 che mostra un bambino tratto in salvo

L'Aquila, 10 anni dopo il sisma



Così è cambiata la popolazione

Il sisma ha inevitabilmente causato una fuga dal centro storico e più in generale dalla città, ma alcuni comunque ritornano.

72.696

È il numero delle persone che vivevano nel capoluogo abruzzese nel 2009.

70.304

Sono gli abitanti dell'Aquila oggi: oltre duemila in meno rispetto al 2009.

**6.000**

Sono gli abitanti del Centro storico oggi a dieci anni dal terremoto.

9.000

Era il numero dei cittadini che vivevano in Centro al momento del sisma.

In calo studenti e commercianti

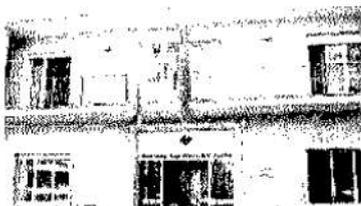
Il sisma ha causato la crisi del commercio in centro e ridotto la presenza degli universitari nella città abruzzese.

1.200

Il numero delle attività commerciali in Centro storico al momento del sisma.

86

Il numero delle attività commerciali presenti nel Centro dell'Aquila oggi.

**25.000**

Gli studenti iscritti all'Università dell'Aquila nell'anno del terremoto.

20.000

Gli iscritti all'Università oggi: un calo di cinquemila studenti.

Danneggiato dalle scosse**Finito il restauro della "Pietà" di Pompeo Cesura**

L'AQUILA A una settimana esatta dal decimo anniversario del sisma, ieri all'Aquila nuovo piccolo grande segnale di rinascita. Nella chiesa-simbolo di Santa Maria del Suffragio in piazza Duomo, presenza del cardinale Giuseppe Petrocchi, è stato presentato il restauro della

statua "La Pietà" di Pompeo Cesura. L'opera d'arte del XVI secolo in legno e foglia d'oro si trovava prima del sisma nella chiesa di San Marco, danneggiata dai crolli, e perciò sarà per ora ospitata in questa altra chiesa. Farà ora bella mostra di sé nell'antica sacrestia del Suffragio

insieme al quadro della Madonna del Popolo aquilano, opere vigilate dal Crocifisso settecentesco in legno policromo e dorato che venerò Papa Benedetto XVI nella sua visita apostolica all'Aquila del 28 aprile 2009.

Fe.Fa.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'intervista Stefania Faraone**

«Può sembrare incredibile ma in quello scatto ero felice»

► La mamma della fotografia-simbolo: «Non avevo paura, pensavo: siamo vive» ► «Io e mia figlia sempre più legate quando non c'è dormo nel suo letto»

A colpire, più che il vistoso cerotto sopra una ferita sul naso, più che due occhi sbarrati che guardano lontano chissà dove, fu quella mano poggiata, con dolce fermezza di madre, sulla sua piccola di 7 anni il cui volto, sfinito dal sonno e con le labbra grandi grandi, spuntava sotto un coperta d'ospedale.

Quella foto, scattata fuori dall'ospedale "San Salvatore" dell'Aquila in quell'alba del 6 aprile 2009, fece il giro del mondo. Una foto-simbolo. Una popolarità certo non voluta. Stefania Faraone e sua figlia, Sara Luce, oggi splendida 17enne, si guardano complici davanti alla rinata basilica di Collemaggio avvolta da uno splendido sole, e sorridono. Il terremoto sembra distante. Dieci anni.

«Può sembrare incredibile - racconta Stefania, aquilana fin nel midollo - ma quello scatto mi ritrae in un momento di gioia. Sì, di gioia. Perché più che paura, i miei occhi dicevano: io e la mia bimba siamo vive». Vive dopo il crollo della casa in centro storico, in via della Mezzaluna, mentre papà Carlo, più grave, era stato trasferito all'ospedale di Pescara. «E pensare che dovevamo essere al mare, invece eravamo tornati per la domenica delle Palme. Per fortuna ci videro i vicini rientrare, altrimenti nessuno avrebbe saputo che la nostra famiglia era a casa in centro».

A tirarli fuori dalle macerie furono uno studente e un vicino di casa, Maurizio, che dopo

aver portato la propria famiglia al punto di raccolta in piazza San Pietro, tornò indietro per salvarli. «Luce, spaventata, era in braccio a delle studentesse quando io finalmente fui tratta fuori da sotto le macerie. Di quello studente che ci aiutò mai più nessuna traccia. Il destino, invece, ha voluto che fosse proprio Maurizio, il nostro vicino, a progettare la casa di una nuova vita».

Signora Stefania, cosa ricorda oggi?

«Il ricordo più nitido di quella notte è mia figlia che mi chiama ed io che non la raggiungo subito perché ero sotto le macerie. L'ho riabbracciata soltanto dopo».

Sei anni fa il rientro in città, a Piacenza, periferia est dell'Aquila, dove papà Carlo ha costruito nel frattempo una casa nuova.

«Non sentirsi a casa da nessuna parte, questa è stata un po' la sensazione di Luce nei primi anni, guerriera sin dall'inizio di un frammento di vita vissuta, come tanti coetanei, nella precarietà di non avere un punto di riferimento».

Le elementari di Sara Luce a Pineto, le medie a Barisciano. Le difficoltà per inserirsi, per andare avanti, ci sono state in questi dieci anni.

«Io sarei tornata sin da subito ma anche il ritorno per Luce è stato duro. Io avevo le mie amicizie, erano rimaste le stesse, per lei invece era sem-

NON SIAMO PIÙ RIUSCITE A TROVARE LO STUDENTE CHE CI TIRO FUORI DALLE MACERIE

pre tutto nuovo e tornare per noi è stato quasi un altro trasloco».

Ha paura?

«Ci sono cose che rimarranno a vita ma non bisogna farsi paralizzare dalla paura. In questi anni ho maturato la convinzione che se è il tuo momento puoi essere ovunque. Un concetto brutto da accettare, lo so».

Come è cambiato il rapporto mamma e figlia dopo quell'esperienza?

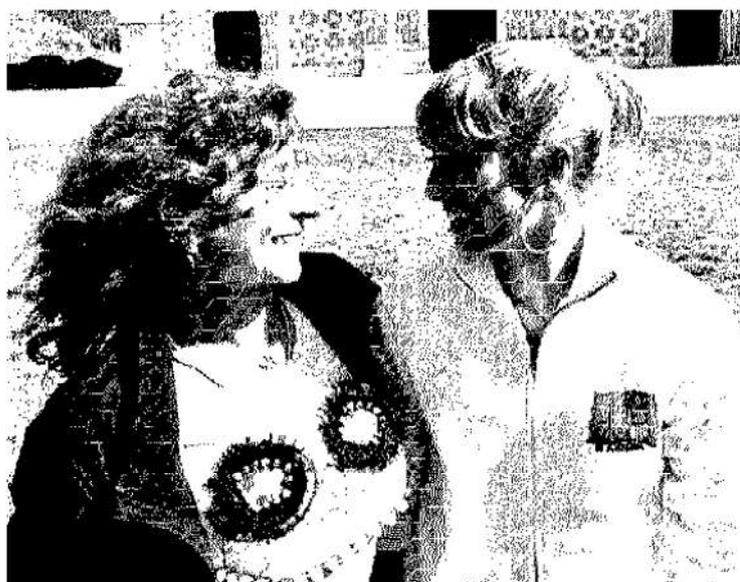
«Mentre sono in casa, quando lei non c'è per un viaggio ad esempio, mi capita di sdraiarmi sul suo letto o di indossare un suo jeans. Lei fa le stesse cose. È partita per Londra e ha indossato un mio giubbotto».

E il futuro? All'Aquila?

«Come lo vedo io sicuramente qui, a Sara Luce auguro di viaggiare e tornare perché qui sono le sue radici. Il centro storico dell'Aquila per me rimane un amore immenso. Tornerei in una casa dentro le mura immediatamente. Sara Luce invece lo vive come i suoi coetanei. Esce, ci trascorre le serate, a volte ci passeggia. I bambini di allora hanno pochi, pochissimi ricordi della città».

Angelo De Nicola
(Ha collaborato Daniela Rosone)





INSIEME DIECI ANNI FA E OGGI In alto, madre e figlia nello scatto-simbolo del terremoto dell'Aquila; qui sopra le due oggi



**IL RICORDO PIÙ
NITIDO DI QUELLA
SERA È LUCE CHE
MI CHIAMA E IO
CHE NON RIESCO
A RAGGIUNGERLA**



**SONO STATI
ANNI DIFFICILI, VISSUTI
CON LA SENSAZIONE
DI NON SENTIRSI
A CASA DA
NESSUNA PARTE**